

LO SCIAMANO DI GHIACCIO

regia e dispositivo visivo Fabio Cherstich
drammaturgia Guido Barbieri
videomaker Piergiorgio Casotti
compositore e performer Massimo Pupillo
drammaturgia musicale Oscar Pizzo
immagini Piergiorgio Casotti

assistente alla regia Diletta Ferruzzi
direttore di scena Eleonora Pasini
tecnico del suono Bruno Germano
progetto luci Alessandro Pasqualini

voce Karina Moeller

Manuel Zurria flauti
Oscar Pizzo tastiera
Massimo Pupillo basso elettrico e live electronics

prima assoluta

coproduzione Ravenna Festival, Festival Aperto di Reggio Emilia,
Transart Festival di Bolzano

FONDAZIONE
TEATRI
REGGIO EMILIA

APERTO

festival

transart24
festival of contemporary culture



© Piergiorgio Casotti

Una perdita d'occhio di bianca purezza dalle sfumature argentee e cianotiche che incontra danze divine nel cielo con stelle sconosciute e bagliori lontani.

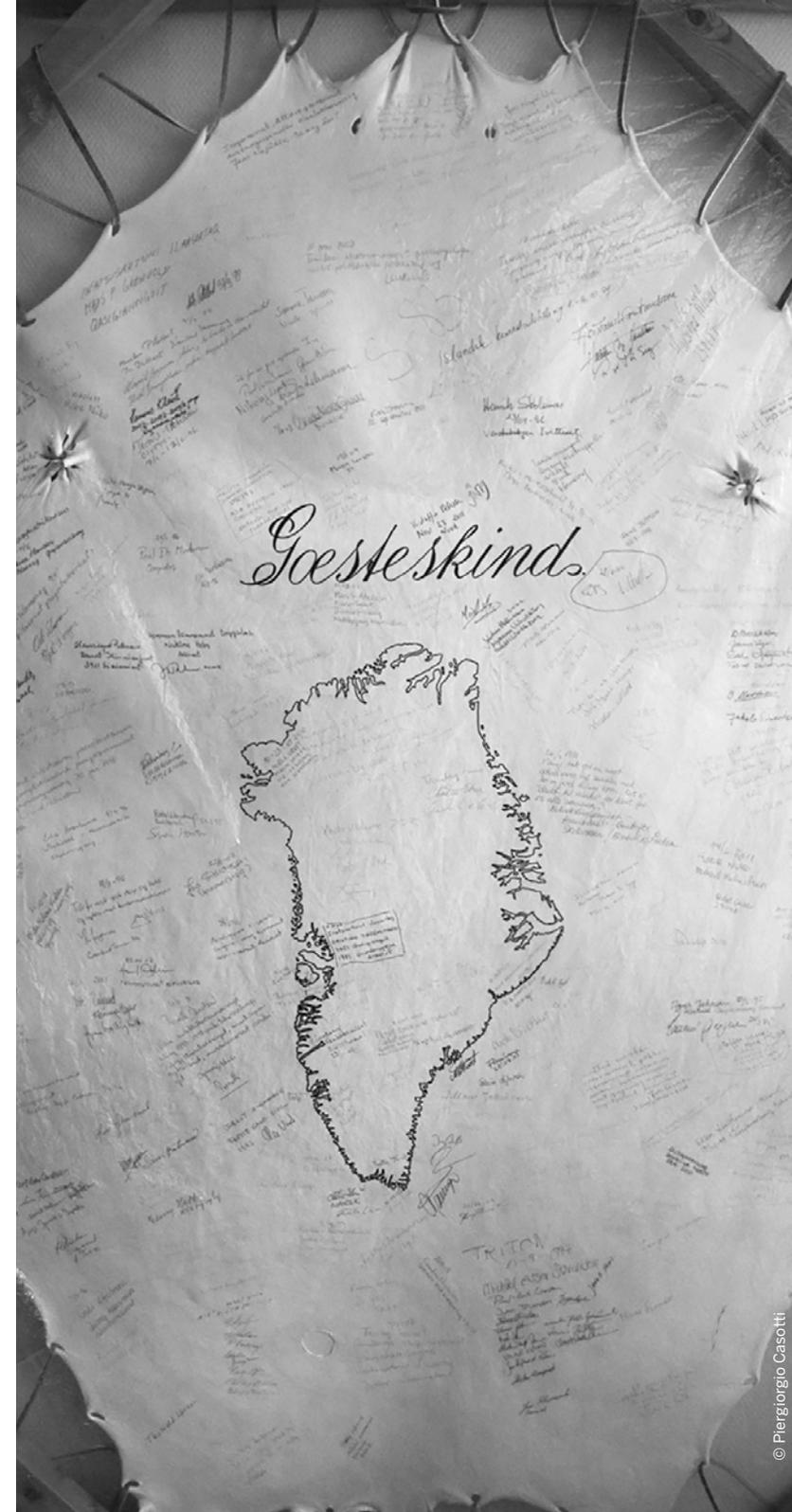
L'antica conoscenza scricchiola nelle stagioni in base alla natura dei ghiacci.

Il periodo tra la metà di ottobre e la metà di novembre, in cui l'acqua del mare ghiaccia, è conosciuto come *Tusaqtuut*, che significa "ascoltare", perché i viaggi con le slitte trainate dai cani sono ora possibili ed è così possibile ascoltare nuove notizie nei campi vicini.

Tudaqtuut è la nostra ispirazione e ricerca per questo progetto. Muoverci sul ghiaccio, ascoltando la materia che lo forma e lo spirito che gli dà vita. Seguendo il canto primordiale che il popolo dei ghiacci lontani ha portato fino al cielo e ancora vibra nelle nostre più remote vite. Fino a oggi. Insieme. Nella memoria.

Grazie
Massimo Pupillo

Biografie degli artisti
sul sito



© Piergiorgio Casotti

Lo Sciamano di ghiaccio

Teatro Alighieri
16 giugno, ore 21



© Piergiorgio Casotti

► I racconti hanno la facoltà di rendere possibile l'emergere di una comunità. Nel nostro mondo intriso di informazioni quotidiane, che per necessità procedono per addizione e accumulo, l'idea stessa di "raccontare" le fonti crea invece una storia, un ancoraggio narrativo. Il racconto quindi richiede di restare in ascolto e un'attenzione più profonda: senza di esso, in questo mondo del tutto e subito, perdiamo la pazienza necessaria per ascoltare l'altro e in fin dei conti la passione del raccontare. *Lo sciamano di ghiaccio* fa parte, ormai, di un lungo percorso di "racconti", possiamo dire appassionati, che, insieme a Guido Barbieri, ho compiuto verso luoghi, persone e storie che caratterizzano il mondo di oggi, ma spesso dimenticate o poco conosciute. L'Uganda dei bambini soldato, il Pakistan dell'emigrazione clandestina, la Palestina, quanto mai attuale, gli Stati Uniti paese delle contraddizioni, l'Amazzonia dimenticata degli Indios...

La definizione di questi lavori è "Docu-drama", una definizione non sempre appropriata ma abbastanza verosimile. Si tratta di raccontare storie attraverso un lavoro in presenza nei luoghi della narrazione per entrare a diretto contatto con le persone che di quei luoghi hanno fatto la storia e renderli protagonisti, spesso sul palcoscenico. Ma soprattutto si tratta di fare in modo che questi mondi possano essere raccontati attraverso la musica, la musica contemporanea. La scelta di unire queste narrazioni invitando compositori di musica d'oggi, quindi attraverso una musica che non subito può presentarsi affine e confortante per il pubblico, mi è apparsa non solo importante ma soprattutto una scelta che apporta una intensità e poeticità per me ineguale.

Sono mondi spesso difficili, con problemi a volte insormontabili o persino mondi affascinanti e unici, come appunto la Groenlandia dello *Sciamano di ghiaccio*, ma che sprigionano nuove domande e conservano risposte spesso avulse e distanti dal nostro vivere nella società.

Quindi terre e uomini lontani ma che, spesso purtroppo, sono inesorabilmente legati alle leggi della civiltà dei paesi "evoluti".

In queste narrazioni noi non informiamo, né forniamo spiegazioni perché proprio l'arte del racconto in forma artistica comporta la capacità, e il pregio, di nascondere le informazioni nella convinzione che l'informazione "nascosta", ossia, la spiegazione mancante, aumenti la tensione narrativa e crei le condizioni di una comunità, la nostra, che resta in ascolto della comunità lontana, dimenticando se stessa.

Oscar Pizzo

► Parti per la Groenlandia carico di vestiti pesanti, ma soprattutto di parole, di immagini, di suoni, di miti, di racconti. E ti fai l'idea che stai andando a scoprire un paese "alieno" in cui il popolo inuit vive, da cinquemila anni, in una specie di Eden incontaminato, in cui non esiste la proprietà privata, in cui non ci sono gerarchie sociali, in cui sopravvive un puro senso della comunità, della solidarietà, dell'aiuto reciproco. E dove sopravvivono ancora miti antichi, tradizioni musicali secolari, culture sciamaniche antiche di millenni.

Poi atterri e scopri che quel bagaglio di parole lo potevi anche lasciare a casa. Abiti per una settimana a quattro chilometri da un villaggio di duecento abitanti, l'unico insediamento umano dell'isola di Kulusuk, sulla costa sudorientale, dove c'è il secondo aeroporto del paese. E ti rendi conto che l'Eden è una chimera: il paese, stretto nella morsa della neve e del ghiaccio, è fatto da una settantina di case colorate, separate l'una dall'altra, dove esistono solo un supermercato, la scuola elementare, una chiesa cristiana, un centro di ricreazione. Non ci sono le fognature e nemmeno l'acqua corrente, anche se le case, piccole e soffocanti, sono calde. Insomma, si vive come mezzo secolo fa, quando la vita era dura, ingrata, difficile. E lo è ancora.

Dopo otto giorni, ti sposti in una piccola città di duemila abitanti, Tasiilaq, dove Robert Peroni, un alpinista bolzanino che quarant'anni fa ha deciso di vivere qui, ha costruito la sua Casa Rossa. E scopri che la "modernità" ha fatto irruzione in modo rumoroso, disordinato, aggressivo. Ti dicono che gli sciamani ci sono ancora, ma non contano un granché e nessuno te li fa incontrare, capisci che le donne anziane non hanno voglia di raccontare agli estranei le loro leggende, i loro miti, che nessuno caccia più la foca o l'orso polare, che l'unico "Igloo" della città è un centro sociale fatto di vetro e cemento dove i giovani passano il tempo con gli occhi fissi al cellulare, giocando a biliardo e alla play station. Nessuno intona più i canti tradizionali e la *drum dance* è un'attrazione per i turisti. Mentre il venerdì e il sabato sera mezza città si dà appuntamento in discoteca, molti si ubriacano e tornano a casa all'alba.

Lo sciamano di ghiaccio è il racconto senza parole, fatto solo di voci, di suoni e di immagini della metamorfosi rapida, impetuosa, a volte crudele che la Groenlandia e il popolo inuit hanno subito



© Piergiorgio Casotti

negli ultimi cinquant'anni. Mezzo secolo che passa in otto minuti, tanto ci vuole in elicottero, quando il *pitteraq*, il vento del nord, te lo consente, per raggiungere Tasiilaq da Kulusuk. Gli otto minuti più spettacolari che si possano vivere, sorvolando un mare dai colori infiniti, fatto di acqua e ghiaccio, cime che sembrano alte ottomila metri, ghiacciai di cui si perdono i confini, piccoli e grandi iceberg che vagano lenti come elefanti marini. Ma che ti trascinano dall'incanto al disincanto, dal mito alla realtà. Dal bianco del ghiaccio perenne al buio di una notte artica illuminata dall'aurora boreale. E poi, forse, ti riportano di nuovo alla luce.

Guido Barbieri

► Andare in Groenlandia è come tornare a casa. Questo viaggio e questo progetto sono stati una conferma e una riscoperta allo stesso tempo. L'ho sempre frequentata da solo la Groenlandia, da quindici anni. Tornarci, questa volta con un gruppo nuovo, portatore di occhi incontaminati, mi ha dato la possibilità di rileggerla con una prospettiva inconsueta. Diverse le cose da cercare, le sensazioni da catturare. Il mio ruolo di fotografo e videomaker e la mia esperienza passata qui diventano collante di sensibilità complementari: le immagini, la musica, la regia, la drammaturgia tutte proiettate verso la costruzione di un'idea condivisa. Una storia? Un'emozione? Un'anomalia? Una piccola fessura attraverso cui osservare brandelli di un mondo lontano e in piena trasformazione. Cosa volevamo portare a casa? Sicuramente non risposte, come potremmo averne? Lampi di vite antiche, estreme. Una storia che si compone di frammenti che sfiorano i sensi, che stimolano a non accettare senza prima porsi domande. Il dubbio diventa il metodo per non rimanere in superficie ma per addentrarsi con coraggio nelle acque nere dell'animo artico.

Piergiorgio Casotti

Quando Oscar Pizzo e Guido Barbieri mi hanno invitato a unirmi a loro in questo viaggio alla scoperta della Groenlandia e del popolo inuit, ho immediatamente capito due aspetti cruciali. Primo, l'importanza di avere con noi qualcuno che facesse parte della comunità inuit, non solo durante il viaggio, ma anche sul palcoscenico. Sono quindi entusiasta di avere l'opportunità di immergermi nella cultura inuit e nella loro musica tradizionale grazie alla collaborazione della cantante Karina Moeller. Secondo, rispetto al genere teatrale tradizionale, nel caso dello *Sciamano di ghiaccio*, ho preferito intraprendere un'indagine visiva approfondita, con la curiosità di un esploratore e l'occhio di un artista, piuttosto che puntare a una narrazione giornalistica o documentaristica. È significativo che non ci sia un narratore in scena, ma che tutto sia raccontato attraverso immagini, suoni e testimonianze filmate, immergendoci nella dimensione intima e domestica tra Kulusuk e Tasiilaq, due cittadine che ci hanno accolto con grande ospitalità durante il mese di marzo del 2024, lasciando indietro pesanti telecamere e microfoni, armati solo della nostra curiosità.

Il nostro lavoro si basa su binomi contraddittori – la Groenlandia è una terra di opposti e contrasti: dalla luce al buio, dal bianco e nero al colore, dal passato al presente, dall'esterno all'interno, dal piccolo al grande. Prendendo spunto da queste dualità, ho iniziato a costruire una narrazione visiva attraverso l'alternanza di video girati insieme a Pier Giorgio Casotti. *Lo sciamano di ghiaccio* si presenta con un dispositivo visivo complesso, composto da un grande schermo cinematografico nel tradizionale formato 16:9, al quale si può aggiungere una lente visiva circolare in primo piano, funzionale a filtrare le immagini contemporanee con inserimenti di filmati storici, documenti d'archivio e fotografie. La musica di Massimo Pupillo, le immagini video e la voce di Karina Moeller guideranno il pubblico in un'indagine visiva che mira non a fornire risposte, ma a condividere con il pubblico, attraverso la forza delle immagini, la potenza della natura e della tradizione di questa terra che sta attraversando una trasformazione sconvolgente, alla quale ci troviamo ad assistere impotenti da lontano.

Fabio Cherstich

► *qasuiigsagbigagsinnitluinagnagpug*

significa

"non siamo riusciti a trovare un luogo in cui riposare"

Un mito sulla creazione dell'antica Groenlandia narra che tre amici erano curiosi riguardo alla grandezza e alla forma della Terra. Essi partirono per l'esplorazione e finirono per camminare attraverso i passaggi senza fine di una enorme casa di ghiaccio per anni e anni. L'unico amico che sopravvisse tornò finalmente dalla sua gente e disse «la Terra è semplicemente una casa di ghiaccio molto grande».